

I nostri volontari sono tornati nelle sedi Spi per riprendere il loro lavoro di tutela dei diritti dei pensionati. Con le mascherine, i divisori in plexiglas che proteggono sia loro che chi si reca nelle nostre sedi.

Al pari pensionati e pensionate sono tornati ad affollare le sedi ma in file ordinate, magari seduti sotto i gazebo al riparo dal sole... insomma le prime tracce di una diversa normalità che si vuol ritrovare in questa fase 2. Sia delle riflessioni proprie dei lunghi giorni di quarantena che della ripresa parlano le pagine di questo numero di Spi Insieme.

Zanolla, Trapletti, Paris nelle pagine 3 e 4



Siamo tornati!

Riflessioni in data 15 maggio: tra passato e futuro

Pinuccia Cogliardi – Segretaria generale Spi Lecco

Prima di tutto il ricordo dei tanti morti in seguito all'epidemia di Coronavirus, i più numerosi sono anziani, basti considerare che nei mesi di marzo e aprile ci sono stati 393 defunti fra i nostri iscritti contro i 155 dello stesso periodo nel 2019. Molti di loro sono deceduti nella sofferenza e senza il conforto della vicinanza di un parente. Sono morti da soli nelle corsie di un ospedale o tra le mura di una Rsa.

In poche settimane si è perso un patrimonio di memoria e di esempio costituito da una generazione che ha contribuito, a costo di sacrifici, a ricostruire l'Italia e che si è battuta per ottenere più diritti e condizioni di vita e di lavoro migliori. Se ne sono andati in silenzio e toccherà a tutti noi il

compito di mantenerne viva la memoria e la testimonianza di vita che ci hanno lasciato.

E ci saremo anche per ribadire che noi anziani ci siamo, vogliamo contare e abbiamo un ruolo importante nella società, siamo attivi nei contesti familiari, come nelle associazioni di volontariato. Abbiamo progetti, ideali, desideri e siamo una risorsa insostituibile; non siamo certo una generazione da isolare in casa o da abbandonare al proprio destino. Abbiamo potenzialità da valorizzare e lo diciamo in modo forte e chiaro!

La situazione determinata dal Coronavirus è stata ed è tuttora difficile e per molti aspetti ha evidenziato la fragilità di un sistema che, nella cruda realtà dei fatti,

ha dimostrato limiti e debolezze. Occorre prenderne atto e riflettere sul futuro. In realtà alcune problematiche le avevamo più volte denunciate in tempi non sospetti, a cominciare dai tagli alla ricerca e alla sanità



pubblica. Così come abbiamo in più occasioni evidenziato le criticità del sistema socio-sanitario lombardo. Proprio qualche mese fa lo Spi ha lanciato una campagna di raccolta firme per chiedere una legge nazionale sulla non autosufficienza. Così come abbiamo in più occasioni evidenziato i rischi legati alla scelta di affidare a grandi e numerose Rsa buona parte della gestione della cronicità. Una scelta attuata a discapito della realizzazione di una efficiente rete territoriale. I fatti di questi mesi, purtroppo, ci hanno dato ragione: troppi sono stati i morti nelle Rsa, tante vite fatte di affetti, memoria e desideri ridotti a numeri, in un elenco interminabile e straziante di decessi.

(Continua a pagina 2)

Numero 3
Giugno 2020

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999.
Spedizione in abb. post. 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile Erica Ardenti

**Il 25 aprile
ieri e oggi**

A pagina 2

**Un 1° Maggio...
in casa**

A pagina 2

**Salvaguardare
i nostri diritti**

A pagina 5

**I nuovi assegni
al nucleo familiare**

A pagina 5

**Giochi di Liberetà,
al via i concorsi
di poesia, racconti
e fotografia**

A pagina 6

**Scadenze fiscali:
ricordate che...**

A pagina 6

**Tempo per scrivere,
tempo per
raccontare**

A pagina 7 e 8

**La salute mentale
ai tempi di Covid 19**

A pagina 8

Il 25 Aprile ieri e oggi

Un 25 Aprile atipico. In ogni comune del Lecchese si è svolta una cerimonia ristretta, con solamente i sindaci e poche autorità a commemorare i caduti di fronte al monumento. A Lecco, città Medaglia d'argento per la Lotta di Liberazione, si è scelto la celebrazione di una Messa nella Basilica di San Nicolò e quindi un momento di riflessione davanti alla lapide di largo Montenero, con la partecipazione di Comune, Provincia, Regione e Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia). Sono passati oltre settant'anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e dalla liberazione dal nazifascismo e mai come oggi la pace, bene prezioso donato dalla Resistenza italiana ed europea, è in serio pericolo. Occorre perciò riaffermare con maggiore forza il valore ideale e culturale dell'articolo 11 della Costituzione che recita: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Ci sono ancora persone che possono testimoniare gli orrori della Seconda Guerra Mondiale in Italia. Una su tutti è la nostra iscritta, Anna Quaroni di Calco, che ricorda molto bene il conflitto e

l'occupazione nazifascista. Questo il suo racconto. "Sono stata una bambina di guerra, vissuta ai bordi del centro storico di Milano. Bombardamenti, rifugio in cantina più volte al giorno e tutte le notti, mitragliamenti. Episodi di guerriglia partigiana intorno a dove abitavo, delazioni di fascisti e visite di SS, notizie di torture, distruzioni e morti. Un giorno di fine aprile '45, (avevo poco più di nove anni) tra il tetto sopra di me e i tetti dall'altra parte del piazzale spari incrociati. Pregavo per 'i nostri', anche se non sapevo da quale tetto sparassero. Un altro giorno invece ho vissuto la gioia più grande di tutta la mia vita, nella Milano in festa sfilavano le donne e gli uomini che avevano combattuto con la forza delle idee e con le armi l'oppressione complice dell'invasore nazista e del dittatore fascista. Sopravvissuti alla fame, al gelo, alle

imboscate, alle torture e alle esecuzioni. Uomini e donne che alla loro vittoria associavano l'aiuto eroico delle popolazioni, delle figlie e dei figli giovinetti, capaci di gettare il cuore oltre l'ostacolo per il sogno di una vita libera e degna per tutti. Ora, guardate sui giornali d'epoca la fotografia di quel giorno: esplose il paradosso di un popolo, immagine della gioia più grande e più pura nella piazza del duomo, sullo sfondo, il corso Vittorio Emanuele in un cumulo di macerie. Non è lecito cambiare la Festa della Liberazione in festa della libertà. La libertà può esserci regalata, e in parte lo fu, e ne siamo grati. Ma, come disse qualcuno, non ci sono liberatori ma un popolo che si libera. Così è stato. E così sia".

Due nostri iscritti hanno voluto ricordare il loro 25 Aprile, con una poesia scritta a quattro mani.



Il canto soffocato per la Libertà

Prigionieri nelle proprie case, chiusi dentro a muri sottili dove si possono udire le voci, le discussioni degli altri, dei vicini. Angosciati dalla paura di essere contagiati, di vivere "mascherati" per le esigenze minime vitali, uscire con una giustificazione in tasca, con il terrore degli altri che ci possono infettare. Ma dov'è la Libertà conquistata nel 1945, la voglia di essere a Milano, come negli altri anni, essere sommersi dal rosso delle bandiere, ammirare ancora in piedi vecchi partigiani che ancora si mettono in gioco per ricordarci le loro lotte, per ammonirci delle loro

conquiste solo per dirci che se siamo in piazza, se dimostriamo le nostre idee lo dobbiamo alla loro scelta al loro sacrificio. Mettere sul balcone il tricolore, cantare insieme "O bella ciao", leggere una poesia di Rodari sulla Resistenza è un'affermazione di libertà, di partecipazione come avviene da tanti anni, nella speranza comune che la prossima Celebrazione saremo in tanti e ci prenderemo le strade di Milano e il nostro grido di gioia scuoterà le coscienze degli assenti. ■

Silvio Oliva
Olimpia Schiavone

Un 1° Maggio... in casa

Non è stato il solito 1° Maggio di festa, di ricordo e di riflessione. Ma anche quest'anno è stata celebrata la festa delle lavoratrici e dei lavoratori. Probabilmente, dal secondo dopoguerra a oggi, il tema del lavoro non è mai stato così importante: ripartire con la produzione significa un minimo ritorno alla normalità. Non a caso il tema scelto quest'anno a livello nazionale dalle organizzazioni sindacali è "Il

lavoro in sicurezza per costruire il futuro". Spi e Cgil hanno voluto celebrare un giorno comunque di festa, con un pensiero a medici, infermieri, operatori sanitari e a tutto il personale degli ospedali e delle residenze per anziani, che negli scorsi mesi ha lavorato senza sosta, combattendo in prima linea una difficilissima battaglia. Con loro tutte le lavoratrici e i lavoratori di tutti quei settori giudicati

indispensabili che non si sono mai fermati nel periodo di emergenza sanitaria, spesso mettendo a rischio la propria salute e quella dei familiari, per garantire un minimo di normalità. A Lecco la commemorazione si è tenuta al monumento ai Caduti sul lavoro in largo Caleotto, con la presenza di rappresentanti delle organizzazioni sindacali, Comune, Provincia, Anmil e i rappresentanti dei medici e degli infermieri: coloro che hanno guidato la vera resistenza al coronavirus, spesso pagando a caro prezzo, con la salute e con la vita, la devozione al proprio impiego. La nostra Costituzione dice "L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro". Sempre, anche in tempo di emergenza, **viva il 1° Maggio...** ■



Dalla Prima...

Riflessioni in data 15 maggio: tra passato e futuro

Le Rsa hanno dimostrato le loro criticità e dobbiamo ripensare i modelli organizzativi di queste strutture dove vengono accolte anche centinaia di persone, spesso fragili, non autosufficienti. Nonostante l'impegno e la professionalità degli operatori diventa difficile, anche al di là della fase emergenziale, gestire percorsi di assistenza individualizzati che mettano al centro la persona e i suoi bisogni. Dobbiamo ripensare il modello assistenziale, valorizzare i percorsi non legati alla residenzialità, ma di presa in carico sul territorio, in modo da mantenere più a lungo le persone nel loro ambiente e nel proprio tessuto sociale. Occorre sperimentare progetti diversi, potenziare l'assistenza domiciliare. Serve un modello socio-sanitario territo-

riale più efficiente per tutti i cittadini con presidi vicini alle persone, luoghi di assistenza e di cura attrezzati ed efficienti. Una soluzione che chiediamo da tempo per provare a risolvere l'annoso problema delle liste d'attesa e dei tempi troppo lunghi nei Pronto soccorso. Nel linguaggio degli addetti ai lavori vengono definiti Pot e Presst, molti si possono trovare sulla carta, pochi sono nella realtà dei fatti. Allo stesso modo occorre eliminare dalla discussione l'idea di ridimensionare la realtà dei piccoli ospedali, spesso sacrificati in nome dei centri di eccellenza. Abbandoniamo la logica del scegliere uno o l'altro, se dobbiamo fare una scelta facciamola per finanziare maggiormente la sanità pubblica e per diminuire il sostegno a quella privata. ■

Difendiamo il diritto di essere informati

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia

Il mondo dell'informazione in Italia non gode di buona salute da tanti anni e ora la situazione si sta aggravando, viste le recenti novità nel settore editoriale e l'emergenza sanitaria. **Nel nostro Paese la libertà di stampa è fragile da molto tempo:** siamo al 41esimo posto nella classifica mondiale, nonostante l'art. 21 della Costituzione sancisca il diritto degli italiani a informare e ad essere informati, diritti fondamentali per tutelare la democrazia. Con l'acquisizione del gruppo *Repubblica - L'Espresso* da parte della famiglia Agnelli la situazione è precipitata: nel panorama italiano ormai sono davvero rari gli editori "puri", quelli, cioè, che non hanno altri interessi imprenditoriali da difendere o da rappresentare sui loro media. *Il Corriere della Sera* è nelle mani di Urbano Cai-

ro, proprietario di un regno mediatico composto da *La Gazzetta dello sport*, *LA7* e il gruppo *Cairo Editore*. Amico di Berlusconi, molto simile al Cavaliere per obiettivi imprenditoriali, aspirazioni politiche e per conflitto d'interesse. Negli ultimi vent'anni c'è stata una forte riduzione del numero di testate giornalistiche, che si è aggravata ancora di più con la crisi del 2008. La pluralità delle voci è un elemento fondamentale per garantire la libertà di stampa e di opinione, che, con l'emergenza Covid19, sta subendo ulteriori e preoccupanti restrizioni in tutto il mondo, come recentemente rilevato da *Reporter senza frontiere* nel resoconto annuale. **In molti Paesi scarseggiano dati affidabili sulla pandemia e molti giornalisti sono stati arrestati o denunciati per aver pubblicato articoli sul coro-**

navirus. Anche in Italia con l'emergenza sanitaria e la grossa crisi economico-sociale che ne deriva, stanno emergendo nuovi problemi: non c'è vera trasparenza sulla situazione sanitaria, le informazioni sono parziali. Nella nostra regione, la più colpita dalla pandemia, non abbiamo certezze sul numero dei decessi, dei contagiati e dei tamponi effettuati. **Le notizie che noi del sindacato vorremmo emergessero trovano una preclusione e un disinteresse da parte della stampa e anche dalla TV.** E ora la propaganda della ripartenza sta travolgendo i media, che dovrebbero essere "i cani da guardia della democrazia" e, invece, in molti casi, hanno deciso di mettersi "due belle fette di salame" sugli occhi per far finta che vada tutto bene, anziché raccontarci cosa succede nelle case degli ita-

liani, bloccati da tre mesi di *lockdown*, senza più lavoro, senza soldi per fare la spesa, privati della possibilità di avere una vita normale. Con questo complicato panorama il **compito di informare correttamente e puntualmente i nostri iscritti e i pensionati in generale diventa estremamente importante** oltre che un obiettivo ambizioso per un sindacato come il nostro. Gli strumenti che abbiamo a disposizione non sono infiniti e solo in parte disponibili per tutti. Lo strumento più importante e "più costoso" è questo nostro giornale *SPI Insieme*, che arriva nelle case di tutti gli iscritti con sei numeri all'anno. Quattrocentomila copie cartacee per ogni uscita non sono una cosa da poco, neppure i quotidiani distribuiscono in Lombardia così tante copie. Sarebbe forse necessario

aumentarne i numeri ma i maledetti vincoli economici per ora ce lo impediscono. Sappiamo però che solo con la carta non si vince la battaglia dell'informazione, per questo abbiamo bisogno di altri strumenti che con maggiore tempestività raggiungano i nostri iscritti e anche i non iscritti. Sarà arduo ma dovremo riuscirci, in particolare per l'importante missione che abbiamo: tutelare le persone anziane che, se informate, hanno più diritti. Del resto come abbiamo ricordato essere informati è un diritto sancito dalla nostra Costituzione. Come ricordava il mai dimenticato Sandro Pertini il presidente più amato dagli italiani, dietro ogni articolo della Carta Costituzionale stanno centinaia di giovani morti nella Resistenza e **per noi Diritti, Democrazia e Resistenza sono parole sacre.** ■

Ripartiamo con nuovo slancio

Sergio Pomari – Segreteria Spi Lombardia

Si riparte, inizia la fase due, da lunedì 18 maggio molte delle nostre sedi Spi hanno riaperto. Si è ricominciato a incontrare le persone anche se, con modalità diverse, non abbiamo mai smesso di occuparci dei loro tanti problemi. La necessità di soddisfare nuovi diritti è enormemente aumentata, non solo per il numero crescente di persone che avranno bisogno di sostegno, ma diversi per come li abbiamo conosciuti e affrontati in precedenza. La nostra capacità di lettura di questi diritti dovrà affinarsi. Il Covid 19 ha modificato le reti famigliari, le relazioni nella stessa comunità, ha prodotto e continuerà a produrli, problemi di carattere occupazionale, una disoccupazione che purtroppo toccherà punte per noi inedite. Il lavoro da casa, il sistema dei trasporti, la chiusura dei negozi di prossimità, la cura delle persone disabili tutte a carico della famiglia, dovuta alla chiusura dei centri diurni, gli spazi ricreativi e di incontro, la solitudine; tutto questo, dovrà obbligatoriamente far aumentare la nostra considerazione alla negoziazione, e far sì, che le richieste portate al confron-

to con gli enti, diano risposte stringenti ai problemi sopra elencati. Dobbiamo puntare alla semplificazione delle domande per l'accesso alle prestazioni. Le famiglie più deboli e fragili partono svantaggiate due volte; non possiedono gli strumenti tecnici informativi e le necessarie competenze. Spesso compilare una domanda in modalità telematica, richiede necessariamente una conoscenza dei sistemi non alla portata di tutti, se commetti un errore pregiudichi il buon esito della stessa. Gli interventi del governo per l'emergenza e il rilancio, appaiono quasi ed esclusivamente di carattere economico. A noi, la capacità di trasformarli in opportunità ed erogazione di nuovi servizi che diano dignità a chi riceve contributi, e che non siano giudicabili come puro intervento di assistenzialismo. I giovani hanno bisogno di lavoro non di assistenza, ma per fare questo, dobbiamo attraverso i sussidi, far svolgere dell'attività utile per la comunità: penso agli interventi in tema ambientale, che ci consentirebbero di risparmiare tantissimo se l'o-

perazione fosse preventiva, la necessità di nuovi servizi alla persona che questa pandemia ha drammaticamente evidenziato, in carenza e inefficacia. Abbiamo aree interne (zone di montagna) abbandonate, ormai ci vivono solo gli anziani. Campi che prima venivano coltivati completamente abbandonati, attività d'allevamento completamente dismesse, un patrimonio edilizio che andrebbe recuperato. Non potrebbe essere questa una sfida che lo Spi può cogliere, per proporre progetti alle nuove generazioni da sottoporre alle amministrazioni locali. Dobbiamo costruire alleanze nel territorio per dare impulsi e stimoli, alla rinascita di una comunità, che attraverso la partecipazione attiva dei cittadini, rafforzi la coesione sociale. Dobbiamo contaminarci con le tante associazioni di volontariato che presidiano il territorio, per condividere proposte e progetti da presentare alle amministrazioni, e approvarle con i cittadini. Nuove sfide ci attendono, ma cose sempre abbiamo fatto, ci stiamo preparando per affrontarle al meglio. ■

Lo Spi solidale con rete D.i.RE

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Con l'avvio della fase 2 anche i centri antiviolenza hanno riaperto dovendo attenersi alle regole che prevedono di sanificare i locali per metterli in sicurezza, acquistare dispositivi come mascherine, igienizzanti, guanti e tutto quello che i protocolli di sicurezza prevedono.

Lo Spi regionale, insieme ai comprensori, ha quindi deciso di dare un aiuto economico con una donazione fino a 14mila euro alle associazioni delle rete D.i.RE per dare una mano concreta alle donne in difficoltà.

All'inizio di maggio l'Istat ha pubblicato i dati relativi alle chiamate al numero nazionale antiviolenza 1522, rendendo noto che nei mesi della pandemia sono aumentate del 73 per cento le richieste d'aiuto da parte di donne che denunciavano maltrattamenti.

Il 27 Marzo il ministero dell'Interno con una circolare della ministra La Morgia allertava le forze di polizia, le questure, i centri antiviolenza perché ponessero particolare attenzione per intervenire sui casi di violenza domestica contro le donne durante il *lockdown*. La convivenza forzata e la minore possibilità a muoversi avrebbero potuto significare maggiore difficoltà a sottrarsi a violenza e maltrattamenti in famiglia. Le associazioni che operano sul territorio a loro volta avevano lanciato un grido d'allarme.

Purtroppo non c'è stata esagerazione perché l'elenco delle donne maltrattate e uccise dal mese di marzo è tragicamente lungo. È una tragedia nella tragedia.

Lo Spi è da sempre attento a questo grave fenomeno che ha visto tra le vittime negli anni scorsi anche donne e anziane. Nel convegno che abbiamo organizzato lo scorso novembre – con la partecipazione di magistrati, associazioni antiviolenza, istituzioni – erano stati affrontati i problemi che un fenomeno sociale così cruento e così diffuso pone dal punto di vista della prevenzione e del contrasto. È necessario aumentare le risorse sia economiche che di organico delle forze dell'ordine e degli apparati che si occupano di contrasto e di intervento, perché spesso le denunce da parte delle donne non vengono tenute nella dovuta considerazione e dare sostegno alle associazioni che intervengono a difesa e tutela delle donne. ■

Emergenza Covid 19: in Lombardia una gestione discutibile

Federica Trapletti – Segreteria Spi Lombardia

Dopo la fase più critica dell'emergenza, abbiamo sufficienti elementi per tracciare un primo bilancio e un confronto della situazione tra le regioni, almeno per quanto riguarda la Lombardia e le regioni limitrofe, dato che il virus sicuramente non conosce confini geografici e colori politici, mentre invece, nell'andamento della sua diffusione, incontra, o meglio si scontra con modelli sanitari diversi e scelte di politica sanitaria diverse.

Le regioni che è utile prendere in considerazione, oltre alla Lombardia, sono Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna.

Attilio Fontana, presidente di Regione Lombardia, ha affermato che qui non è avvenuto nulla di differente rispetto alle altre regioni. Non è vero: quanto accaduto in Lombardia non è certo avvenuto né per caso, né per fatalità.

La Lombardia ha, purtroppo, registrato una diffusione del virus e un numero di decessi abnorme rispetto alle altre regioni. Qui, infatti, si conta circa **1/3 dei contagi complessivi in Italia e ben la metà dei decessi. Il distacco con la seconda in classifica, il Piemonte, è enorme (1/4 dei decessi e 1/3 dei contagi)**. Il dato della Lombardia pesa a tal punto che, senza di esso, la situazione in Italia sarebbe in linea con quanto avvenu-

to in altri Paesi europei, ad esempio la Germania.

Tutto è iniziato alla fine di Febbraio, con il caso di Codogno: anziché procedere immediatamente a sorvegliare il territorio, con il supporto dei medici di base e della rete territoriale (che in Lombardia è stata smantellata), si è scelto la strada di potenziare il sistema

Intanto iniziamo col dire che il numero di posti letto in terapia intensiva, in rapporto alla popolazione, non era uguale nelle quattro regioni al momento dell'inizio della pandemia: mentre l'Emilia Romagna e il Veneto potevano contare su 10,07 posti letto per 100mila abitanti, la Lombardia ne aveva 8,95 e il Piemonte 7,51. An-

solo a 13,32.

Anche il tasso di mortalità assegna alla Lombardia un primato negativo: su 100 contagiati ne sono morti 18,29, in Emilia Romagna 14,59, in Piemonte 12,22 e in Veneto 9,47. Il rapporto decessi/popolazione, calcolato su 100mila abitanti, vede la Lombardia attestarsi a 154,58, l'Emilia Romagna a

tamponi e invece su 100mila abitanti, qui sono stati effettuati tamponi solo su 5.741, circa la metà di quelli fatti, ad esempio, in Veneto.

Anche in questi giorni, del resto la gestione lombarda di tamponi e test sierologici è molto confusa e spesso contraddittoria. Senza contare che è assolutamente incongruente la decisione di non fornirli gratuitamente alla popolazione. Questo inciderà negativamente anche sulle fasi successive della diffusione del virus.

Novità importante nella battaglia contro il virus sono le Usca istituite con Decreto Legge del 9 marzo scorso allo scopo di gestire l'assistenza domiciliare dei pazienti che non necessitano di ricovero. Secondo il decreto ci dovrebbe essere un'Usca ogni 50mila abitanti.

Anche su questo fronte, il cosiddetto "tasso di copertura", riferito in percentuale alla popolazione della regione, al 5 maggio risulta essere di gran lunga insufficiente: 41 per cento in Piemonte, 49 per cento in Veneto, 20 per cento in Lombardia, 91 per cento in Emilia Romagna. Il dato della Lombardia trova riscontro anche nei dati che abbiamo raccolto dai territori, che ci dicono che in Lombardia sono attualmente attive circa sessantacinque Usca, quando invece ne dovremmo avere duecento. ■



ospedaliero che, a causa della mancanza di adeguati dispositivi di protezione, è diventato esso stesso causa di contagio. Solo un mese dopo, il 23 marzo, con un ritardo ormai irreparabile, viene emessa la delibera che introduce anche in Lombardia le Usca, Unità speciali di continuità assistenziale.

Ma veniamo ai dati.

che gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 5 Maggio, evidenziano tutt'ora differenze sostanziali: mentre il Piemonte è riuscito ad aumentare i posti letto a 18,98 per 100mila abitanti, il Veneto ne ha 16,82, l'Emilia Romagna 16,28, la Lombardia, che pure è la regione con il numero più alto di pazienti in terapia intensiva, ha incrementato il rapporto

89,23, il Piemonte a 82,50, il Veneto a 36,58.

Si è detto giustamente che il coronavirus non si può vincere negli ospedali, ma con la medicina territoriale. La Lombardia, essendo la regione con più densità di popolazione e quindi a maggior rischio contagio, avrebbe dovuto affrontare la situazione con un controllo maggiore attraverso i

Video-teniamoci in contatto!

Vedere le donne e gli uomini dello Spi, i nostri volontari, tornare nelle sedi e riprendere il lavoro di tutela dei pensionati, è stato emozionante. I loro occhi, ritratti nelle fotografie che ci hanno mandato, tradivano i sorrisi sotto le mascherine e la serena soddisfazione per un ritorno alla normalità agognato fin dall'inizio dell'epidemia. La presenza, già dalle prime ore di apertura, di molti anziani e pensionati in coda ordinata e distanziata, spesso seduti sotto l'ombra di un nostro gazebo, è stata la rassicurante conferma che la misura territoriale dello Spi è salva. Quello che in-

sieme abbiamo vissuto non deve, non può, essere dimenticato.

La mia terra, Bergamo, forse la più ferocemente colpita da Covid 19, e le molte immagini che ne hanno descritto la tragedia, racconteranno con le altre della Lombardia per molto tempo a venire la memoria di chi non è più, anche per la negligenza di decisioni sbagliate che hanno anteposto i tagli al diritto alla salute, gli incentivi dei manager della sanità al diritto alle cure e a un fine vita dignitoso, stringendo le mani dei nostri cari. La nostra missione sindacale oggi dice due parole nette: mai più. Mentre

le pronunciamo siamo tornati tra la nostra gente, nei paesi, nelle nostre valli, nei quartieri delle città, sotto un rinnovato azzurro cielo di Lombardia, *così bello quand'è bello*, con il cuore più greve ma lo stesso entusiasmo. Molte cose saranno le stesse di prima, altre cambieranno; prima di tutto le consuetudini e i modi dello stare insieme, almeno per un po' di tempo. Nondimeno, la tecnologia digitale ci offre molte opportunità grazie al fatto di vivere in un paese moderno, come l'hanno costruito i nostri prima di noi. Abbiamo capito che il triage di un Pronto soccorso o la sala d'attesa

del nostro medico di base possono essere luoghi non sicuri, luoghi cui accedere seguendo accuratamente regole e comportamenti virtuosi, regole da applicare anche alle sale d'attesa delle sedi dello Spi. Abbiamo compreso che quando abbiamo tosse e raffreddore, indossare una mascherina può fare la differenza per la salute dei nostri famigliari e delle persone che incontriamo durante la giornata, le persone che incontriamo nella lega dello Spi.

La nostra socialità la riserveremo alle cose più piacevoli; noi dello Spi ci impegneremo a fare in modo che recarsi nelle nostre

sedi per una qualunque attività avvenga in modo sicuro, grazie a un appuntamento preso da casa, con lo smartphone o il computer, evitando così di stare in un locale affollato, accomodandosi a una postazione pulita e igienizzata, per non più del tempo necessario.

La voce e il volto amico del volontario della lega Spi contattato tramite una videochiamata, saranno per molti una nuova rassicurante esperienza, le parole le stesse di prima: "ci pensiamo noi", i sentimenti quelli consueti della solidarietà e della giustizia sociale. Video-teniamoci in contatto. ■ (Ma.Par.)

Salvaguardare i nostri diritti

Mauro Paris – Segreteria Spi Lombardia

Come in una partita di briscolone senza briscole né carichi in mano, in balia del gioco una mano dopo l'altra e senza capire chi sono i nostri soci nella partita. Così potremmo sentirci in autunno noi pensionati. In un quadro economico che si presenta molto difficile, quello politico già piuttosto instabile, la società alle prese con le conseguenze dell'epidemia di Covid 19: far vivere le nostre richieste e salvaguardare i nostri diritti non sarà facile. Eppure andrà fatto. La manovra che il governo ha varato in questo maggio senza precedenti costerà 60 miliardi di euro di cui 10/11 di fondi europei non spesi e il resto in disavanzo di bilancio (quindi debito) che si prevede all'8 per cento del Pil, Pil che si teme in calo di

un funesto -9 per cento. L'incremento del debito pubblico, forse anche dello spread, e il rischio di una seppur lieve ripresa dell'inflazione potrebbero riaccendere i riflettori sulla spesa per le pensioni. Anche perché il Documento di economia e finanza 2020 aggiornato dal governo il 24 aprile scorso prevede un aumento della spesa per pensioni in rapporto al Pil dall'attuale 15,4 per cento al 17 per cento (per effetto della riduzione del Pil, non certo perché le pensioni aumenteranno). Allo stesso tempo si prevede un calo delle entrate contributive da 242 a 229 miliardi per effetto della crisi (calo occupazionale e cassa integrazione). Se a questo quadro aggiungiamo le rinnovate esigenze di spesa pubblica, a partire

dalla sanità e dagli ammortizzatori sociali, vediamo davanti a noi il rischio che la politica pensi di tornare a fare cassa col vecchio metodo, rapido e semplice, di mettere mano alle pensioni in pagamento, contando sul fatto che con piccoli, costanti e progressivi tagli, si possono ottenere grandi risparmi. Per esempio, come ci siamo detti molte volte, i risparmi ottenuti con i tagli all'adeguamento delle pensioni introdotti dalla Fornero e poi almeno parzialmente confermati anche dai governi seguenti (2012-2018) ammontano a oltre 50 miliardi. Somme sottratte alle nostre tasche, negandoci un diritto fondamentale, quello di difendere le nostre pensioni dalla perdita del potere d'acquisto determinato dall'inflazione. Per non parlare delle

modalità con cui questo è stato fatto. Per esempio, abbiamo assistito a un effetto di schiacciamento sulla soglia di 3 volte il minimo (circa 1500 euro). Una pensione il cui importo lordo mensile nel 2011 fosse di 1.500 euro, nel 2016 ammontava appena a 1.536 euro, di converso, una pensione il cui importo lordo mensile fosse di 1.400 euro nel 2011, ammontava nel 2016 a circa 1.500 euro. Insomma, in cinque anni una differenza lorda di 100 euro si è assottigliata a 36 euro. Insieme a questa dell'adeguamento, che rimane una questione centrale tra le nostre richieste in fatto di pensioni, ve ne sono molte altre che riguardano il diritto alla pensione. Cose da rimuovere dall'ordinamento come l'ancoraggio dei requisiti all'aspettativa di vita che per

inciso, sta calando dal 2018 come confermato dall'Istat nella nota del 16 ottobre scorso. O come Quota100, che andrebbe sostituita con una misura più universale e allo stesso tempo più rivolta a precoci e usurati partendo dall'esperienza positiva dell'Ape sociale. E poi ci sarebbe la questione, urgente, lanciata da noi dello Spi Lombardia, del diritto a una reversibilità dignitosa per vedovi e orfani dei lavoratori vittime di Covid 19. Siamo determinati quindi a difendere le nostre pensioni, allo stesso tempo a proseguire nella nostra lotta per migliorare le pensioni di domani. A causa di questa terribile epidemia pensionati e anziani hanno sofferto molto e pagato un prezzo umano e sociale incalcolabile. La politica ascolti questo dolore. ■

I nuovi assegni al nucleo familiare

A cura di Gianbattista Ricci – Inca Lombardia

Le fasce reddituali per la verifica del diritto all'assegno al nucleo familiare (Anf) sono annualmente rivalutate secondo le rilevazioni dell'Istat, in base alla variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati che, tra l'anno 2018 e l'anno 2019, è risultata pari allo 0,5 per cento. Pertanto **i livelli reddituali per il periodo luglio 2020 - giugno 2021 sono incrementati di tale percentuale.** I pensionati a carico del fondo lavoratori dipendenti già titolari di Anf, al mese di giugno 2020 e fino alla verifica dei nuovi Red, continueranno a percepire l'importo indicato

sul Modello OBisM scaricato dall'Inps oppure indicato sull'estratto analitico Inpdap o su modelli analoghi di altri enti previdenziali. L'eventuale variazione dell'importo a partire da luglio 2020 sarà comunicata entro fine anno a seguito della verifica sui Red 2020 relativi ai redditi 2019. Gli istituti dopo la verifica sui solleciti Red opereranno anche i conguagli per il periodo gennaio-giugno 2020 con riferimento al reddito 2018. Hanno diritto agli Anf i pensionati che rientrano nei limiti di reddito 2019 o anni precedenti (per variazione reddito) e i **soggetti titolari**

di pensione di reversibilità e inabili al 100 per cento (tab. 19) con reddito non superiore a euro 32.148,87 (escluso l'assegno d'accompagnamento). Il diritto agli Anf è riconosciuto dal 5 giugno 2016 (entrata in vigore della legge 76/2016) anche **alle unioni civili**, tra persone dello stesso sesso registrate nell'archivio dello stato civile, nonché alle coppie **conviventi di fatto** che abbiano stipulato il contratto di convivenza qualora dal suo contenuto emerga con chiarezza l'entità dell'apporto economico di ciascuno alla vita in comune. Per beneficiare del diritto,

per comunicare le variazioni dei componenti il nucleo familiare e/o la condizione di inabilità a seguito del suo riconoscimento elementi che incidono sul diritto e sull'importo, i pensionati devono inoltrare la domanda all'istituto previdenziale (Inps, Inpdap o altri istituti erogatori di pensione), tramite il Patronato Inca. Riportiamo la tabella esemplificativa per nuclei familiari in cui siano **presenti entrambi i coniugi senza figli.** Nei casi di diversa composizione del nucleo familiare la verifica dell'importo spettante potrà essere eseguita accedendo al nostro sito **www.**

spicgillombardia.it o presso le nostre sedi o quelle del patronato Inca. N.B. A partire dallo scorso anno le domande di Anf, per i lavoratori dipendenti del settore privato, devono essere presentate esclusivamente per via telematica all'Inps, e non più direttamente in forma cartacea al datore di lavoro. Per informazioni e presentazione delle domande ci si può rivolgere alle nostre sedi e alle sedi del patronato Inca. Il termine di prescrizione per il diritto all'erogazione degli assegni al nucleo familiare è di cinque anni per cui è possibile recuperare eventuali arretrati risalendo fino al 2015. ■

Nuclei familiari* senza figli (Tab. 21/A) (in cui non siano presenti componenti inabili)

Importo complessivo mensile dell'assegno per livello di reddito e numero componenti il nucleo familiare lordo anno 2019 per periodo dal 1 luglio 2020

Reddito familiare annuo (Euro)	Importo dell'assegno per numero dei componenti il nucleo familiare						
	1	2	3	4	5	6	7 e oltre
fino a 13.963,66	46,48	82,63	118,79	154,94	191,09	227,24	
13.963,67 - 17.453,81	36,15	72,30	103,29	144,61	185,92	216,91	
17.453,82 - 20.943,96	25,82	56,81	87,80	129,11	180,76	206,58	
20.943,97 - 24.432,76	10,33	41,32	72,30	113,62	170,43	196,25	
24.432,77 - 27.922,22	-	25,82	56,81	103,29	165,27	185,92	
27.922,23 - 31.413,03	-	10,33	41,32	87,80	154,94	175,60	
31.413,04 - 34.902,51	-	-	25,82	61,97	139,44	160,10	
34.902,52 - 38.391,29	-	-	10,33	36,15	123,95	144,61	
38.391,30 - 41.880,07	-	-	-	10,33	108,46	134,28	
41.880,08 - 45.370,22	-	-	-	-	51,65	118,79	
45.370,23 - 48.860,39	-	-	-	-	-	51,65	

(*) Solo coniugi o entrambi i coniugi e almeno un fratello, sorella o nipote

Giochi di Liberetà, al via i concorsi di poesia, racconti e fotografia

Marida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

I Giochi di Liberetà del 2020 devono fare i conti con le conseguenze della pandemia legata al coronavirus. Le regole del distanziamento sociale e la prudenza non ci permettono di svolgere i Giochi come avevamo progettato, tornando a Cattolica. Già da diversi mesi lo Spi regionale si era attivato e avevamo già fatto incontri con rappresentanti del Comune, dell'associazione degli albergatori e con tutti coloro con i quali lavoriamo per rendere agevole e piacevole il soggiorno.

Non vogliamo però arrenderci alla pandemia, non vogliamo che quest'anno trascorra senza quei momenti che hanno valorizzato i rapporti con i nostri iscritti sui territori o deludere coloro che già lavoravano per poter partecipare ai nostri concorsi di racconti, poesie e foto. Abbiamo deciso di dare comunque vita ai nostri concorsi, lo faremo utilizzando le tecnologie che abbiamo ormai imparato a usare soprattutto in questi mesi drammatici.



Potrete inviare i racconti, le poesie e le foto ai vostri referenti territoriali attraverso le email. Come sempre verranno selezionate e inviate allo Spi regionale, dove una giuria le esaminerà

e sceglierà le migliori opere.

Il regolamento, che stiamo mettendo a punto, sarà a disposizione di tutte/i partecipanti. Tutte le opere potranno essere visibili sul sito dello Spi della Lombardia, quelle che arriveranno in finale saranno come sempre pubblicate in un opuscolo che sarà distribuito nei territori. Per la premiazione finale, che ha rappresentato sempre un momento molto atteso, dovremo verificare l'andamento della pandemia

e le restrizioni che da settembre in poi ci saranno. Se non sarà possibile svolgerle in un luogo fisico dovremo utilizzare gli strumenti che l'informatica ci fornisce, costruendo un evento a distanza che ci permetta comunque di poterci vedere e comunicare.

Noi ci auguriamo che questa iniziativa veda una grande partecipazione perché pensiamo che proprio nei momenti più difficili ci sia bisogno di parlarsi, di raccontare, di continuare a sognare e a sperare. ■

Scadenze fiscali: ricordate che...

A cura di Giusi Danelli – Caaf Lombardia

A seguito dell'emergenza sanitaria in corso nel nostro Paese, è stato emanato un provvedimento normativo che fa slittare il termine di presentazione della dichiarazione modello 730 al 30 settembre 2020. Si tratta, in realtà, dell'anticipo a quest'anno dell'entrata in vigore delle scadenze, già previste per il 2021. Questa novità incide anche sui termini di conguaglio del 730 che, per i soggetti in attività, avverrà a partire dalla prima retribuzione utile successiva alla ricezione del risultato contabile da parte del datore di lavoro, mentre per i pensionati sarà effettuato a partire dal secondo mese successivo a quello del ricevimento dei dati per il conguaglio da parte dell'Ente pensionistico.

Poiché fino alla fine dell'emergenza Covid 19 sarà necessario rispettare le indicazioni igienico-sanitarie e di distanziamento sociale, al fine di agevolare i propri utenti nella presentazione del modello 730, il **Caaf Cgil Lombardia** ha messo a disposizione il **numero verde 800990730** per informazioni e appuntamenti. È attivo, inoltre, il **portale/App Digita Cgil** che può

essere utilizzato per trasmettere al Caaf i documenti in formato digitale per la compilazione del proprio modello 730.

Attraverso vari provvedimenti normativi, è stata decretata la temporanea sospensione di alcune scadenze fiscali dei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 come di seguito evidenziato:

- i termini di trasmissione telematica e di consegna della Certificazione Unica relativa ai redditi di lavoro dipendente e assimilati, e ai redditi di lavoro autonomo occasionale, sono slittati dal 31 marzo al 30 aprile;

- sospeso il termine delle comunicazioni per usufruire delle detrazioni per interventi di recupero del patrimonio edilizio, acquisto grandi elettrodomestici e per risparmio energetico. La trasmissione telematica all'Enea, per beneficiare delle detrazioni, infatti, dovrà essere inoltrata entro e non oltre il 30.6, se la scadenza dei 90 gg dal termine dei lavori ricade nel periodo 8/3/2020 – 31/5/2020;

- sono sospesi fino al 30 giugno 2020 i termini per la

registrazione di contratti di locazione e comodato stipulati e dei correlati obblighi di versamento dell'imposta, il cui termine di registrazione cade nel periodo che va dall'8 marzo al 31 maggio 2020, compresi proroghe e rinnovi;

- sono sospesi i termini per la presentazione telematica della dichiarazione di successione, delle domande di voltura e dei relativi versamenti dell'imposta ipotecaria, catastale e degli altri tributi indiretti fino al 30 giugno 2020 nel caso in cui la scadenza ricadesse nel periodo 8/3/2020-31/5/2020. Tale sospensione non opera qualora la dichiarazione di successione sia presentata ad esempio per lo sblocco del conto corrente;

- sono sospese fino al 31 maggio le attività di liquidazione, controllo, accertamento e riscossione da parte degli uffici dell'Agenzia delle Entrate. È sospeso il versamento di quanto dovuto per cartelle esattoriali notificate prima dell'8 marzo 2020, il cui termine di pagamento scade nel periodo 8 marzo – 31 agosto 2020; la nuova scadenza è entro

il 30 settembre. Le rate dei pagamenti ricadenti in questo periodo devono essere pagate a partire dal primo settembre;

- sono sospesi i versamenti dovuti a seguito dei cosiddetti avvisi bonari, cioè le comunicazioni di irregolarità delle dichiarazioni dei redditi che derivano dai controlli automatizzati o dal controllo documentale. Sono considerati effettuati nei termini i pagamenti che scadono fra l'8 marzo e il 18 maggio a condizione che siano versati entro il 16 settembre 2020. Sono invece prorogati sempre al 16 settembre i versamenti in scadenza fra il 19 maggio e il 31 maggio.

- sono sospesi dal 23 febbraio al 21 dicembre 2020 i termini per effettuare gli adempimenti previsti ai fini dei benefici "prima casa" relativi al periodo di 18 mesi dall'acquisto della prima casa entro il quale il contribuente deve trasferire la residenza nel comune in cui è ubicata l'abitazione;

- sono sospesi i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi

per l'assicurazione obbligatoria dovuti dai datori di lavoro domestico, compresi i versamenti da effettuare entro 10 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro, se ricadenti nel periodo dal 23 febbraio al 31 maggio 2020. Tali versamenti devono essere effettuati entro il 10 giugno 2020, senza applicazione di sanzioni e interessi. Per quanto riguarda il pagamento della prima rata dell'Imu, a oggi è generalmente confermata la scadenza del 16 giugno, ma i comuni potranno decidere in via autonoma l'eventuale posticipo. Si ricorda che da quest'anno Imu e Tasi sono accorpate in un'unica imposta, l'Imu, che, come in precedenza, prevede l'esenzione sulla prima casa e sulle relative pertinenze nella misura massima di una unità per ciascuna categoria C2, C6, C7, a esclusione delle abitazioni cosiddette di lusso (cat. A/1, A/8, A/9) per le quali l'imposta continua a essere dovuta. Sono, inoltre, tenuti al versamento dell'Imu i possessori dei fabbricati diversi dalle abitazioni principali, delle aree edificabili, dei terreni agricoli siti in comuni non montani ecc. ■

Tempo per scrivere, tempo per raccontare

Luigia Valsecchi

Isolati ma connessi e uniti. Sempre. Ora più che mai dobbiamo impiegare nel modo giusto ciò che la tecnologia di buono ci offre. Ognuno di noi ha vissuto e sta vivendo a proprio modo un isolamento sociale, complesso emotivamente. Siamo dovuti e in parte dobbiamo restare in casa perché soltanto così potremo tornare a vivere la socialità e la collettività che da sempre ha caratterizzato il nostro agire. Abbiamo pensato che sarebbe stato molto bello poter condividere e conoscere quelle che sono state e sono le vostre esperienze, i vostri pensieri in un momento veramente impegnativo. Raccontare e condividere aiuta anche a superare momenti di profonda solitudine. Manca a tutti noi l'interazione che contraddistingue il nostro vivere quotidiano, lo scambio e magari l'abbracciarsi, e proprio per questo che abbiamo pensato di invitare i nostri attivisti e iscritti a scrivere, quel che succede dentro di noi e fuori di noi. Pubblichiamo alcune delle testimonianze che ci sono arrivate, le altre le pubblicheremo nei prossimi numeri. ■

Al vecchio l'amore

Stefano Scaccabarozzi

È mattino, mi alzo, apro le persiane. Oggi è pieno sole. Guardo d'intorno; nella natura tutto è aria di primavera. Il tepore è giunto a colorire primule e viole. Forse che sia segno di vittoria anche per la subdola battaglia? La battaglia contro il famigerato coronavirus? La potente epidemia, più potente di un conflitto armato fra nazioni per la sua vastità mondiale. Ma la televisione, con crudi annunci, mi riporta alla realtà. Il nemico ancora non è distrutto, la battaglia tra microrganismi opposti, anidati nel corpo umano perdura da settimane e ancora continua; ma la vittoria arriverà. Uomini, giovani e anziani,

nessuno escluso, è chiamato alla prova. Ma sono i vecchi: stanchi, deboli, malati che il virus predilige, perché più facili da aggredire. Così in questi giorni, chiuso in casa, obbedendo alle regole ho pensato a loro e a chi amorevolmente li cura.

Così ho composto il seguente canto d'amore, e scrivendo mi sono sentito anch'io in compagnia.

Cordiali saluti

Al vecchio l'amore

Tu eri fanciullo come un giorno di maggio, dov'è quel tempo che allora non temevi, ti sembra remoto ma non è lontano, se guardi dintorno le cose

immutate.

*Il cielo rimane, la terra rimane
il tempo par fermo nel suo riandare
eppure i tuoi anni passati sono.*

*Perpetuo è il moto di tutto il creato
Come perpetuo è anche il tuo amore.*

*Amato tu sia nel tuo declinare
pur se il tuo stelo non è più fiorito,
persiste il profumo se non il colore,
un cantico nuovo che chiamasi amore.
Amato tu sia... ancora... e ancora. ■*

Che giorno è oggi?

Manuela Maiocchi

Oggi è lunedì, mercoledì o giovedì?

È mercoledì perché ieri c'era Marina di turno

Il tempo era scandito anche in questo modo

Devo comperare il latte, il the, la carta igienica che mancano proprio

Nel pomeriggio devo stirare e preparare un'altra lavatrice
Il tempo, le ore si sono sciolte in un tempo indefinito che non ha partenze ed arrivi,

ma corre uguale senza fermate ed obiettivi

Difficile riappropriarsene

Per farlo mi vedo costretta ad una agenda quotidiana che stabilisca modi e tempi

La colazione, l'acquisto del giornale, rifare la camera, svuotare la lavastoviglie, preparare il pranzo, sferruzzare, leggere

Mi rendo conto di quanto lo SPI sia presenza, pensiero, desiderio

Costituisce un'ancora nel mare delle emozioni e dei bisogni

I bisogni degli altri sono in stretta connessione con i miei

Mi piace sentirmi utile per le persone che presentano i loro bisogni e mi rendo conto di quanto la loro presenza, il condividere le emozioni, le difficoltà e le battute ironiche aiutino me

È fare, essere comunità. ■

Mesi che sono sembrati anni

Maria Rita Pedroni

Questi due mesi per me sono stati un incubo, ho vissuto giorni in cui mi trovavo a piangere, da sola, nascondendomi dai miei familiari, la notte era difficile da far passare e il silenzio mi faceva paura. Quando poi si è dovuto affrontare il problema delle Rsa, e la conseguente drammaticità dell'epidemia, con i nostri cari soli nelle residenze che ci lasciavano senza una carezza o uno sguardo d'amore, sono stata veramente male. Un pensiero io voglio rivolgerlo al personale sanitario che ha dato la vita per salvare tante persone un grazie a tutti. Una situazione che la mag-

gior parte di noi ha vissuto era quella di non poter uscire di casa, non potere incontrare un'amica per fare due chiacchiere, solo il telefono mi dava un po' di conforto ma non mi bastava, avevo bisogno di un rapporto umano. Non è facile in poche righe esprimere tutto quello che ho passato e che abbiamo passato tutti noi in questi due mesi che ormai sembrano ANNI.

Voglio concludere, per non farla troppo lunga, con tre episodi che mi hanno segnato e che non dimenticherò mai. Il 12 aprile, il giorno di Pasqua, con Papa Francesco in quella piazza deserta

a Roma per la Santa Messa, solo con il suo dolore. Il 25 aprile, anniversario della Liberazione, senza cortei: un senso di solitudine e il non poter partecipare alla manifestazione in Piazza Duomo a Milano per la commemorazione dei nostri partigiani, è stato molto triste. Così come al 1°Maggio, la Festa dei Lavoratori. Mi fermo qua, ma per ultimo ricordo come fosse ieri la fila di camion dell'Esercito italiano che, di notte a Bergamo, portavano in altri luoghi i nostri defunti per la cremazione. Dobbiamo ricominciare a vivere, ma niente sarà più come prima, un abbraccio virtuale a tutti. ■

Giornate non come le altre

Sergio Gritti

Tutti stiamo attraversando un periodo nuovo delle nostre vite e gli scenari per il futuro che ci attende sono inediti.

Non si sa quando finirà e a rendere più critica la situazione è questo tempo sospeso e senza certezza di come saremo "dopo".

Personalmente mi pesa molto, in questa forzata clausura, non poter andare alla Rsa di Bellano a trovare la mia mamma (97 anni), vedere come sta e portarle un saluto. Prima lo facevo di frequente. Adesso posso solo parlarle al telefono, ma non è come andare di persona. Le suore che gestiscono la Rsa, sempre gentilissime, cercano di tranquillizzarla, le hanno più volte spiegato la situazione, ma la mamma insiste perché vada a trovarla e a me resta sempre un senso di disagio. Qualche preoccupazione rimane anche se la struttura, per fortuna e per i buoni interventi di prevenzione, è rimasta immune dal contagio. Bisogna saper aspettare e una volta tornati alla normalità, ricomincerò le visite cui ero abituato. Tra le tante le cose che vorrei fare dopo il coronavirus, questa mi preme più di tutte.

Per il resto non è sempre facile stare in casa e cerco di cogliere gli aspetti e i gesti più significativi come condividere il tempo con mia moglie in pensione da pochi mesi, vedere i nipotini in video, parlare al telefono con gli amici, leggere più di prima. Qualche volta di domenica, anche per capire che è un giorno diverso dagli altri, prenoto il pranzo da asporto e apprezzo, di là dall'aspetto gastronomico, il ricordo di pranzi in compagnia dei familiari e degli amici che spero di rivedere presto.

È un'esperienza che non mi sarei aspettato di vivere ma, perché ci sono dentro, mi sforzo di trovare elementi di serenità e di positività e non di tristezza e di paura. ■

Confinamento... a casa e in lega Spi

Chicca Zanetti

Guardavamo la tv per sentire le notizie da Codogno che era stata decretata zona rossa. Per quel che ci riguardava, eravamo tutti abbastanza tranquilli, quello era il focolaio e sicuramente

te sarebbe stato circoscritto e tutto sarebbe andato bene, Pochi giorni dopo, esattamente la sera dell'8 marzo arrivò la notizia che dal giorno dopo tutta l'Italia sarebbe stata chiusa, tutta

l'Italia zona rossa.

Sono la segretaria della lega Spi di Mandello del Lario (che è anche il paese in cui risiedo). Nella settimana successiva ho provato a

(Continua a pagina 8)

La salute mentale ai tempi di Covid 19

Guerrino Donegà

Come è drammaticamente emerso, l'epidemia da Covid - 19 ha colpito maggiormente le persone già fragili. Fra queste, poco si è parlato delle persone con patologie di natura psichiatrica e anche se non risultano a oggi informazioni analitiche, si stimano dati preoccupanti. Il tema è all'attenzione delle autorità sanitarie. L'Oms ha indicato tra i servizi essenziali da garantire durante l'epidemia, quelli riferiti alle persone con problemi di salute mentale e il ministero della Sanità, ha emanato una specifica circolare sul tema. Emerge da queste sollecitazioni la preoccupazione verso una popolazione con un rischio più alto di contrarre l'infezione da Covid in forma molto grave, ma anche a rischio di ricadute e di peggioramento della propria situazione di disagio

psichico "a causa dell'elevata suscettibilità allo stress rispetto alla popolazione generale". Sono state così diramate indicazioni finalizzate a garantire il massimo livello di assistenza possibile e ad attivare modalità di lavoro con gli utenti utilizzando anche le nuove tecnologie. Nella realtà i diversi Dipartimenti di Salute mentale si sono adeguati, ma facendo i conti con la scelta di far convergere la maggior quantità di risorse umane e strutturali alla cura dei pazienti affetti da Covid 19, con la conseguenza del ridimensionamento di alcuni servizi sia in termini di spazi, sia di personale dedicato, in un contesto che già da anni stava incontrando un progressivo depauperamento. Si è rimediato anche con il ricorso a contatti telefonici e videochiamate. Na-

turalmente non è mancata la dovuta attenzione ai casi urgenti e gravi, così come l'abnegazione, la professionalità e l'umanità degli operatori, ha garantito assistenza e cura adeguate nelle condizioni date. E tuttavia i pazienti hanno dovuto fare i conti con il venire meno di figure di riferimento, con la chiusura di alcuni servizi territoriali, spesso costretti a casa in situazioni abitative e familiari a volte già problematiche. Per coloro che vivono in strutture residenziali (al pari degli ospiti delle Rsa dove applicata) la protezione dal contagio da Covid ha significato la chiusura con il mondo esterno, con il contesto sociale, con gli affetti. Un paradosso per chi sta costruendo il suo recupero proprio con l'apertura *al fuori*. Per molti una sofferenza inimmagi-

nabile, curata in alcuni casi anche con l'aumento degli psicofarmaci. Molti vanno ripetendo: la fase due deve coincidere con l'avvio di una ricostruzione di un sistema sanitario più rispondente alla finalità di produrre salute e benessere per tutti i cittadini con la consapevolezza di quanto non ha funzionato. Applicando il principio alla salute mentale ci attendiamo: meno istituzioni residenziali chiuse, meno visite ambulatoriali e psicofarmaci, più servizi territoriali di prossimità al domicilio delle persone, in rete con servizi sociali e socio sanitari, per favorire l'inclusione e contrastare gli effetti dell'isolamento. A questo va aggiunta la necessità di destinare adeguati investimenti in risorse umane e materiali, ancor più in considerazione della

domanda che nei prossimi mesi graverà sempre più anche sui servizi di salute mentale, in conseguenza della grave crisi sociale ed economica in atto.

«La legge 180/78, sviluppata con la legge 833/78, ha allargato gli spazi della cittadinanza e della democrazia sancendo la chiusura dei manicomi, liberando migliaia di uomini e di donne rinchiusi e restituendo diritti, dignità e cittadinanza alle persone con disturbo mentale. Anche ora, seppure ostacolata, solo parzialmente attuata e persino tradita, la 180 rappresenta un potente motore di trasformazione delle istituzioni e di affermazione dei diritti civili e sociali delle persone, a partire da quelle più fragili» afferma il coordinamento della Conferenza nazionale salute mentale. ■

Da Pagina 7 Confinamento...

dare una mano, andando comunque in sede, a porte, chiuse per rispondere al telefono. Pochi giorni dopo però, nella mia sede è stato deciso di chiudere. A casa!

Sono così iniziate le nostre giornate *strane* fatte di divano, informazione, pizze e pasta fresca.

Il bollettino *di guerra* della Protezione civile tutte le sere alle 18 per vedere se qualcosa andava meglio. Scienziati, virologi, infettivologi ovunque, su ogni rete tv e su tutti i social. Io e Sergio aspettavamo, e lo facciamo tutt'ora, la domenica sera per sentire Burioni da Fazio e il martedì sera Capua da Floris. Ho provato sgomento e anche paura nel vedere i camion dell'esercito carichi di bare attraversare la città di Bergamo. La tragedia degli anziani che continuavano a morire soli nelle case di riposo mi ha fatto piangere... e pensare che forse sarà da rivedere anche la gestione delle Rsa e della vita delle persone ospitate,

Mi è capitato più volte di essere in attesa fuori dal supermercato, con carrello, guanti e mascherina e pensare: "non è possibile, sto sognando" e invece.... Poi entrare e fare la spesa con molta più fatica, rendendomi conto che la gente acquistava molto, forse presa dal panico

Abbiamo due nipoti che adoriamo e che siamo stati abituati a vedere e frequentare quasi quotidianamente sin dalla loro nascita. Fortunatamente non abitiamo distanti e quindi, quando uscivano per far fare una piccolissima passeggiata al loro cane passavano per un saluto e ci mandavamo un bacio dal cancello. Almeno abbiamo potuto vederli, anche se distanti! La nostra casa, fortunatamente, è circondata da un giardino. Dietro c'è un piccolo condominio con sei appartamenti. Ci conosciamo, con un paio di persone abbastanza bene, con gli altri due parole e un saluto cordiale. In questi giorni siamo praticamente diventati tutti amici: noi dietro nel prato e loro sui balconi, tutto il pomeriggio: chiacchiere, ricette di cucina, scambi di opinioni, e ovviamente coronavirus! Il fatto di essere allo Spi, nel paese in cui vivo, ha fatto sì che molte persone mi conoscano e quindi il telefono è squillato spesso. Questa è la terza settimana dal mio ritorno in sede. Si lavora a porte chiuse. Negli ultimi giorni sono con me due straordinari volontari. Ancora una volta ho capito quanto sia importante il ruolo della mia organizzazione, che certamente sarà costretta a rivedere molto della sua impostazione ma nella quale molte persone ripongono la loro fiducia. **Ancora una volta ho avuto la conferma però di stare, come da tutta la vita, dalla parte giusta e lo Spi, la Cgil, continuano ad essere la mia casa.** ■

Lettera ai tempi del coronavirus

Dina Vergottini

Care amiche, come state? La scrittura in questa fase di tempo sospeso è una vostra compagna? Siamo "isole", e lo scrivere, come il mare può essere l'elemento che ci connette. In una prima fase mi sono data alla lettura e al riposo, poi ai pennelli. Così passo il tempo, e la morte e il dolore di questa pandemia mi sembrano irreali, a questo concorre l'inflazione della comunicazione dei programmi televisivi che in me fanno scattare meccanismi di difesa inconsci ed evitanti. Solo la frequenza delle sirene delle ambulanze e il ricovero di vicini di casa mi inchiodano alla realtà. Ieri notte hanno portato via una signora che abita di fronte a me, ho visto il marito che l'accompagnava all'ambulanza, i figli sul balcone e lei che se ne andava da sola. Mi sono chiesta: ritornerà/(ò)? La rivedranno, (vi rivedrò)? Mi sono immesimata nel loro smarrimento e nella loro angoscia. Non ho dormito. Ho pensato molto a cos'è vicinanza e lontananza nelle nostre relazioni, e quanto possa essere rassicurante strigare una mano amata quando ti senti vulnerabile. La cosa terribile di questa pandemia nella sua fase estrema, è proprio



nella crudezza del distacco dagli affetti, nel non potersi prendere cura delle persone che ami nella reciprocità di un ultimo sguardo, un'ultima parola, un ultimo sorriso, o nel poter asciugare un'ultima lagrima sul volto, magari di chi ti ha dato la vita. Penso al rito e all'importanza che nella nostra cultura ha la vestizione dei morti, all'importanza che si dà a cosa metterle/gli nell'ultimo viaggio. Lui/lei cos'avrebbe voluto indossare? Ricordo che a mio padre ho messo il suo pullover rosso, si non è certo un colore funebre, ma era quello che lui preferiva!

Se, quei piccoli gesti colmi d'amore che leniscono il dolore del distacco. Questo virus venuto da lontano segna una cesura coi riti di passaggio tra vita e morte sedimentatisi nei millenni della nostra civiltà. Ricordo la lacerazione nel vedere mia madre andare via sola verso la cremazio-

ne, anche qui l'assenza del rito di accompagnamento, presente in culture da tempo avvezze a tale pratica, ha prodotto in me un dolore più forte della stessa morte, che la malattia aveva dato il tempo, in parte, di metabolizzare.

Quante cose dovremo ripensare di questo nostro mondo in relazione alla vita e alla morte, a partire dalla prima. Affidare, per lo più, "all'impresa privata" l'acudimento delle persone anziane, se mai ve ne fosse necessità, ha mostrato in questa occasione il limite. Va ripensato il lavoro di cura e la socialità, a partire dall'organizzazione dei luoghi, intergenerazionali che non ghettizzino e medicalizzino le varie fasi di questa parte della vita, nel rispetto della soggettività e dei singoli bisogni. Esperienze di reale cohousing nel nostro paese sono ancora rare.

Se la prassi della cremazione, diverrà sempre più quella adottata rispetto alla sepoltura, vanno ripensati i luoghi che non siano solo di smaltimento, come accade per ciò che nella società dei consumi diventa scarto o superfluo, ma luoghi del rito e dell'accompagnamento, pratica di civiltà che ci fa sentire vivi, oltre la fine. ■